

Un'immagine di via Ruggiero Fauro dopo l'esplosione dell'autobomba. Sotto, il palazzo danneggiato

A cinque giorni dall'attentato non sono stati assegnati gli incarichi peritali I Parioli ancora nel caos

È sempre più evidente che Costanzo fosse l'obiettivo ma restano molte incertezze Volevano veramente ucciderlo?



Autobomba, indagini nella confusione

Un «bluff» la pista tedesca, dubbi sulla matrice corleonese

A cinque giorni dall'attentato di via Fauro, un intoppo burocratico impedisce ai periti di andare avanti nelle indagini, peraltro delicatissime. Non sono ancora stati autorizzati ad analizzare i reperti dove potrebbero nascondersi le tracce di un dispositivo elettronico. Sfuma la pista tedesca. Smentito dagli inquirenti un viaggio a Venezia in cerca di collegamenti tra l'attentato e le inchieste sui servizi devianti.

ANNA TARQUINI

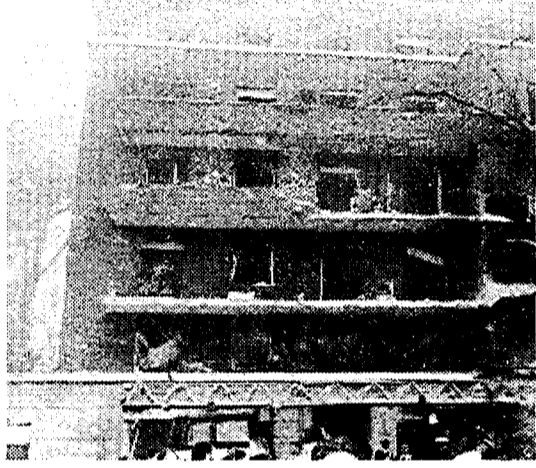
ROMA. C'è un attentato che ha sconvolto il cuore di uno dei quartieri più ricchi della capitale, ma ancora ieri, in via Fauro, polizia scientifica e carabinieri del centro investigativo non erano in grado di formulare un'ipotesi attendibile sulla dinamica. E non per loro colpa. La burocrazia sembra bloccare le indagini, peraltro delicatissime. A cinque giorni dall'esplosione dell'autobomba ai Parioli non si riesce ancora ad affidare gli incarichi peritali. Centinaia di reperti utili alle indagini sono ammassati in un angolo lungo la strada senza che nessuno possa toccarli. Senza la necessaria autorizzazione, né gli esperti del Cis, né tantomeno quelli della polizia possono procedere alle analisi. Ci sono settanta sacchi colmi di macerie e calcinacci buttati da un lato che nessuno può ancora toccare. E tra quei sacchi potrebbero esserci tracce di un dispositivo elettronico che darebbe la prova dell'uso di un telecomando. Ci sono decine di automobili danneggiate da esaminare con cura che ancora restano parcheggiate in via Fauro perché nessuno ha trovato un hangar dove depositarle.

Come se non bastasse le indagini sui rilievi tecnici sono state sparate: in un raggio di cinquanta metri, da una parte operano i carabinieri, dall'altra la polizia. Insomma gli investigatori sono fermi al chiodo, mentre rimbalzano le diverse ipotesi sulla matrice di un attentato che poteva provocare più di una vittima: la mafia che

ha voluto colpire Costanzo come uomo simbolo dell'impegno contro Cosa Nostra, al semplice avvertimento, all'attacco allo Stato nel momento in cui si affronta il problema delle riforme istituzionali.

In questo quadro le piste seguite dagli inquirenti sfumano una dopo l'altra. Ieri pomeriggio il pool partito nei giorni scorsi alla volta della Germania per verificare possibili collegamenti tra l'attentato e la colonia tedesca di Cosa Nostra legata alla mafia agrigena, è rientrato a Roma senza aver raccolto risultati importanti. Ed è stata chiarita anche la posizione dei fratelli Matteo e Calogero Bordini, figli di un boss di Palma di Montechiaro, ora in carcere per associazione per delinquere. In cui presenza era stata segnalata sul treno Monico-Agrigento la sera dell'attentato. In un primo tempo si era ipotizzato un loro coinvolgimento visto che il treno, sosta per due ore alla stazione Termini, dalle 20,30 alle 22,10. Ma l'ipotesi che i due avessero sfruttato quella sosta per recarsi in via fauro e far saltare in aria l'autobomba è stata poi immediatamente accantonata. I fratelli sono stati interrogati la notte stessa dell'attentato dalla polizia ferroviaria, in Calabria, e più di un testimone ha confermato di averli visti sul treno in quelle due ore.

Ieri pomeriggio è stata poi smentita anche la notizia pubblicata dal settimanale L'Europeo dove si parla di un misterioso viaggio che un gruppo di investigatori avrebbe fatto a



Venezia per cercare un collegamento tra l'attentato romano e le due inchieste condotte dai giudici Casson e Mastelloni su Gladio e il traffico d'armi legato ai servizi devianti. Certo, l'ipotesi che dietro l'autobomba di via Fauro non ci sia la mano della mafia e che non si volesse colpire Costanzo, in questi giorni è stata più volte messa in dubbio. Da Antonino Caponnetto, al prefetto Rossi ad Alfredo Galasso al dirigente della Criminalpol del Lazio, Nicola Cavaliere, più di una volta è stata fatta notare, da chi di mafia se ne intende, la «sproporzione» tra l'obiettivo da colpire e una quantità di esplosivo tale da provocare una strage. Si è parlato anche di altre ipotesi: in quella strada passava spesso il sottufficiale dei carabinieri Carmelo Canale, braccio destro di Paolo Borsellino. In uno dei palazzi colpiti dall'autobomba, quella sera, cenava in casa di amici Francesco Monastero, il magistrato che ha seguito le indagini per l'omicidio di Mino Pecorelli. Sua moglie è rimasta leggermente ferita nell'attentato.

Sono però solo ipotesi, la più accreditata resta quella

dell'azione contro il giornalista televisivo. E anche ragionando su questa, non si può affermare od escludere come i due killer abbiano commesso un errore. Lo si potrà dire solo quando si avranno in mano i primi risultati delle perizie. Al momento, invece, si hanno solo pochi elementi e contrastanti. Ad esempio, il punto dove è stata parcheggiata la Fiat Uno. Settanta chili di tritolo misto a pentrite, esattamente il doppio del quantitativo usato per la strage di via D'Amelio, se collocati tra due edifici avrebbero distrutto un palazzo. Ed invece l'auto è stata sistemata davanti al cortile della scuola, con un angolo di 180 gradi su uno spiazzo. Una coincidenza che ha attirato almeno la metà la forza di quella esplosione, che è sfuggita verso l'alto. E stato solo un caso? È infuocato Costanzo, quella sera, com'è accaduto. I killer non lo sapevano. Forse se ne sono accorti troppo tardi e hanno premuto in ritardo il telecomando, forse invece hanno voluto esplicitamente che la macchina entrasse nel «cono d'ombra», per non uccidere nessuno.

Attentato a Terlizzi ottavo arresto Esplosivo in un garage

Forse a una svolta le indagini sull'autobomba che per poco non causò una strage a Terlizzi, in provincia di Bari, il 7 maggio scorso. In carcere uno dei malviventi di spicco del paese, imparentato con esponenti politici locali. Sequestrati nel suo box bombe ed esplosivo. Procede intanto l'indagine dei commissari prefettizi nella macchina comunale alla ricerca dei legami tra politica e criminalità.

LUIGI QUARANTA

TERLIZZI (Ba). L'inchiesta sulla autobomba esplosa davanti al Municipio di Terlizzi il 7 maggio scorso, è forse a una svolta. Ieri i carabinieri hanno arrestato (e poco più tardi il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo) il quarantacinquenne Tommaso Sigrisi, e gli investigatori sarebbero ora vicinissimi ai vertici della cosca politico-malavita che per anni ha tenuto in scacco il centro in provincia di Bari.

I sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia accusano Sigrisi di strage e di detenzione illegale di esplosivo: nell'autorimessa della sua abitazione sono state trovate sei bombe da quattro chili e mezzo e una da un chilo e mezzo (tutte munite di innescio e miccia) ed altri quattro chili di esplosivo. Una perizia comparata sarà effettuata nei prossimi giorni tra l'esplosivo ritrovato in casa di Sigrisi (il Magnum 2 usato per la fabbricazione dei fuochi d'artificio) e quello che causò l'esplosione della Fiat Regata parcheg-

giata contro il portone del Municipio, nella quale solo per un caso fortunato restò ferito solo il vigile urbano Gioacchino De Sario.

Sigrisi non è un personaggio di secondo piano della vita di Terlizzi: ufficialmente disoccupato, ma sempre in giro su auto di grossa cilindrata, è cugino di Aldo e Dino Sigrisi, il primo assessore psi ai lavori pubblici della giunta mandata a casa dal Prefetto di Bari con lo scioglimento del consiglio, il secondo considerato l'eminenza grigia dell'ibrida maggioranza (comprendeva mezza Dc, buona parte del Psi, il Psdi e due ex Pds) che amministrava il paese.

Con l'arresto di Sigrisi salgono a otto le persone coinvolte nell'inchiesta. Il primo arresto era scattato la sera stessa dell'esplosione: finì in carcere un pregiudicato per falsa testimonianza e reticenza; lo seguì un paio di giorni dopo un altro malavitoso Sabino Ruta, accusato di favoreggiamento. Giovedì scorso altri quattro arresti:

per loro e per Ruta l'accusa era finalmente quella principale: strage. Dai soldati semplici dell'esercito mafioso si è passati poi agli ufficiali: domenica scorsa le manette sono scattate intorno ai polsi di un tunisino di 25 anni Chadli Ben Ayala e del trentacinquenne Matteo Flacco.

Flacco solo quattro giorni prima dell'arresto aveva patteggiato davanti al giudice delle indagini preliminari di Trani una pena di un anno per una inquietante vicenda. Si era riconosciuto colpevole di aver nascosto nell'auto dell'allora sindaco del paese Mauro Maggialotti una valigetta piena di eroina, nell'intento di farlo passare per uno spacciatore di droga. L'episodio risale all'ottobre dello scorso anno, nel momento in cui cominciava a scricchiolare il patto scellerato tra malavita e politici locali.

Poche settimane dopo avvenne un altro episodio oscuro, il pestaggio di un consigliere comunale della maggioranza. Francesco De Chirico da parte di un altro pregiudicato, Giovanni Dello Russo. L'aggressione avvenne in piazza sotto gli occhi, tra l'altro di alcuni vigili urbani, ma nessuno sparse denuncia all'autorità giudiziaria. L'episodio era stato segnalato al prefetto di allora nella lettera con cui i quattordici consiglieri comunali della minoranza si autosospesero per la mancanza delle più elementari garanzie di agibilità democratica in paese. Lunedì scorso il prefetto Corrado Catemacci (che è a Bari dal febbraio scorso e che dopo appena dieci giorni decise lo scioglimento del consiglio comunale di Terlizzi) è intervenuto su questa vicenda sospendendo dalle funzioni a tempo indeterminato il comandante dei vigili urbani di Terlizzi, Gioacchino Balsano.

Piccoli Davide contro il Golia che frena la «180»

CLARA SERENI

Storie di ordinaria follia, storie di ordinario abbandono: sui giornali se ne leggono ogni giorno, a conferma puntuale dei danni che la mancata o carente applicazione della legge 180 provoca su e giù per l'Italia.

Lamentarsi è giusto, protestare lo è ancora di più: ben vengano allora le denunce e le mobilitazioni, di fronte ai mille esempi di incuria e approssimazione, quando non addirittura di voluta disappacificazione della legge 180, che ciascuno di noi ha di fronte ogni giorno. La vigilanza di tutti (e non solo degli operatori o delle famiglie!) è certo uno strumento forte per condizionare quella sorta di gigante Golia che è il sistema sanitario italiano, un «gran corpaccio» che spesso travolge quelli che dovrebbero essere i suoi utenti.

Però... Però qui e là, nei piccoli centri come in alcune zone metropolitane, piccoli Davide puntano la loro fionda contro il gigante, costringendolo - se non altro - ad una maggiore attenzione. Si tratti di iniziative generalizzate o di piccole vittorie locali, capita talvolta che Golia debba fermarsi a scendere in qualche modo a patti, e contrattare con l'avversario strategie comuni, accordi non fittizi.

Di tutto questo si parla poco: forse perché, se i tanti Davide si accorgessero di quanto sono numerosi, allora Golia davvero si troverebbe in difficoltà. Si parla poco, ad esempio, delle tante esperienze in positivo, quelle che hanno salvato dall'abbandono chi era destinato all'inferno, regalando insieme alla società intera una possibilità in più di ricchezza, di dinamismo, di valore.

Credo che sia importante raccontare queste esperienze, credo che questo giornale dovrebbe farsene portavoce e insieme punto di raccordo: per rendere giustizia agli «ultimi degli ultimi», per dare coraggio ed energia nuovi a chi, per occuparsi degli ultimi, a quelli viene costantemente assimilato.

Per parte mia, comincio a raccontarvi di Perugia: una si-

tuazione avanzata, dove l'applicazione della legge 180 è in larga misura realtà per l'impegno di enti locali e servizi socio-sanitari. Eppure le carenze restano dolorose, per chi ogni giorno le vive sulla propria pelle.

Succede allora che familiari, operatori sanitari, volontari si siano riuniti in un'associazione (l'Aurap, l'Associazione Umbra Ricerca e Assistenza Psicotici), per inventare insieme soluzioni finora impensate, e per proporre insieme agli enti locali. Un'azione di stimolo e di progettazione che da oltre otto anni vede impegnata l'Aurap sul piano ideativo come su quello della concreta attuazione di ipotesi di lavoro, per dare ai giovani psicotici di cui si occupa opportunità di vita reali.

Piccoli progetti finora, e piccoli interventi, perché piccole sono le forze dell'associazione. E però progetti ed interventi modulari, cioè riproducibili per altri e altrove, ove ve ne sia la volontà e purché ne sia possibile la divulgazione.

Per oggi, l'Aurap sta organizzando un incontro nazionale sull'inserimento lavorativo dei giovani psicotici, per discutere attorno ad un'ipotesi di percorso che punta a situazioni lavorative «normali», in cui una miglior qualità della vita per tutti sia di garanzia ad una reale integrazione dei più deboli.

Il 30 maggio, l'Aurap porterà allo stadio Curi di Perugia la squadra di calcio della Nazionale Italiana Cantanti e quella della Nazionale Piovra-Tv. E con loro tanta gente: per raccogliere fondi, e per vivere insieme all'intera città l'esperienza orgogliosa di una solidarietà attiva, fatta non di compassione ma di invenzione, di rischio, di volontà di lottare e - perché no? - di gioco.

All'Aurap sanno benissimo che non basta un convegno, o uno studio pieno, per risolvere i problemi drammatici che la sofferenza psichica pone; non sognano di atterrare Golia con un unico, magico colpo di fionda.

Ma: se i colpi di fionda si moltiplicassero?

GRUPPO SOCIALISTA PARLAMENTO EUROPEO DELEGAZIONE PDS

«Gli interventi dei fondi strutturali della Cee nelle regioni meridionali: i programmi 1994-1999»

SEMINARIO CAGLIARI - Hotel Panorama
Venerdì 21 maggio 1993 - dalle ore 10 alle 18

Presiede: Massimo Dadea, presidente del gruppo Pds del Consiglio regionale sardo.
Introduce: Andrea Raggio, commissione per la politica regionale e l'assetto del territorio del Parlamento europeo.
Relatori: Giuliano Bianchi, docente dell'Istituto universitario europeo di Firenze - Benedetto Barranu, assessore del bilancio e della programmazione della Regione sarda.
Conclude: Luigi Colajanni, vice presidente del gruppo socialista e presidente della delegazione Pds del Parlamento europeo.
Intervengono: Pino Soriero, deputato, membro della commissione bicamerale sul Mezzogiorno - Antonio Ladu, segretario regionale Cgil - Alfonso Orefice, funzionario regione sarda - Giuseppe Putzolu, segretario Cie Sardegna - Antonello Saba, presidente Bic Sardegna.

l'Unità vacanze

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

la CINA del NORD

IL PICCOLO POTALE

MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 29 MAGGIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.660.000
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 390.000

ITINERARIO:
ITALIA
PECHINO-CHENDGDE-
PECHINO-DATONG-
TAIYUAN-SHANGHAI-
XIAN-PECHINO
ITALIA

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

I SOGGIORNI IN SICILIA PER LA TERZA ETÀ A LETOJANNI (TAORMINA)

(MIN 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA DA BOLOGNA E FIRENZE IL 7 APRILE, 28 APRILE e 14 LUGLIO

TRASPORTO CON VOLO DI LINEA

DURATA DEL SOGGIORNO 15 GIORNI (14 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.365.000 (Hotel Albatros 28 aprile) L. 1.395.000 (Hotel S. Pietro 14 luglio)

RIDUZIONE PARTENZA DA FIRENZE L. 30.000

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, facchinaggi, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la pensione completa con le bevande ai pasti, l'animazione sociale dell'equipe «Nastro d'argento», l'assistenza di personale specializzato durante tutta la durata del soggiorno. Gli alberghi sono situati direttamente sulla spiaggia.

TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR

(MIN 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA DA BOLOGNA IL 24 MAGGIO

PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 14 GIUGNO

TRASPORTO CON VOLO SPECIALE

DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE MAGGIO L. 675.000 GIUGNO L. 720.000

RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 20.000

SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 355.000

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia. A disposizione degli ospiti piscina, campi da tennis, tiro con l'arco, ping pong. Animazione diurna e serale.

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993

VALLE DI GRESSONEY

GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proporzionata come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Isime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdostaine di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

LEFT

è le idee della Sinistra. ambientalismo, solidarietà, diritto al lavoro, diritto allo studio. lotta alla mafia, per la democrazia.